

L'ESPERIENZA DEGLI ITALIANI EMIGRATI IN BELGIO ATTRAVERSO LE GENERAZIONI: IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONISMO

Marta Scocco*

The Experiences of Italian Emigrants in Belgium Through Generations: the Role Played by Associations

Abstract. The case study examined in this contribution is that of Italian communities in Belgium, where associations played a fundamental role for Italian citizens who emigrated after World War II but also for their descendants. Associationism represents a very interesting research field, if we choose to look at migrants as active subjects, who do not simply adapt to the social context of the territories they live in but rather tend to transform it. By analysing the content of biographical interviews carried out with children and descendants of Italians who emigrated to the country between 1946 and 1976, this paper investigates the role of Italian associationism precisely in relation to the processes of socialisation and cultural mediation in an intergenerational perspective.

Keywords: Associationism, Emigration, Intergenerational relations, Belgium, Membership.

ISSN: 0039291X (print) 18277896 (digital)

DOI: 10.26350/000309_000171

To link to this article: https://doi.org/10.26350/000309_000171

INTRODUZIONE

La tematica dell'associazionismo nello studio dei fenomeni migratori è rivelatrice di dinamiche rilevanti connesse ai processi di inclusione, al rapporto tra le generazioni, alle politiche per i migranti, alla questione di genere, ai legami con i luoghi di partenza, solo per fare alcuni esempi (Wang 2018; Ambrosini - Artero 2022). Tale riflessione risulta essere particolarmente valida nel caso studio discusso nel presente contributo ovvero quello delle comunità degli italiani in Belgio, dove le associazioni sono state e sono ancora oggi una realtà rilevante dell'esperienza migratoria (Carta 2016). In questo contesto la presenza di organizzazioni italiane che operano a sostegno dell'emigrazio-

* Marta Scocco, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, Università degli Studi di Macerata. Email: marta.scocco@unimc.it. Orcid: 0000-0001-9920-2232.

ne dei propri connazionali, segnala un considerevole sviluppo proprio nell'immediato dopoguerra quando, grazie alla firma degli accordi del 1946, inizieranno ad affluire nel Paese centinaia di migliaia di lavoratori italiani (Morelli 2016). In riferimento al dibattito teorico, il presente contributo intende indagare l'associazionismo "a base etnica" (Marrocchi 2020: 176) in relazione alle meno esplorate "nuove generazioni" (Scocco 2022). Nello specifico, attraverso le interviste biografiche realizzate a figli e nipoti di italiani emigrati in Belgio tra il 1946 e il 1976, si discute la possibilità che tali organizzazioni abbiano avuto un'influenza rilevante nei percorsi di socializzazione e inclusione delle generazioni coinvolte direttamente o indirettamente nell'esperienza migratoria.

Per presentare e collocare le evidenze emerse nel quadro del dibattito teorico, il contributo è organizzato come segue: nel primo e nel secondo paragrafo sarà discussa la ricerca esistente sull'associazionismo "a base etnica", facendo riferimento più specificatamente al caso studio considerato delle organizzazioni italiane in Belgio; il terzo paragrafo è dedicato alla presentazione della ricerca e della metodologia scelta; nel quarto e quinto paragrafo sono presentati e discussi alcuni dei risultati ottenuti dai materiali empirici raccolti durante il progetto di ricerca; nell'ultima parte, infine, sono presentate le conclusioni, le implicazioni dei risultati e le ulteriori riflessioni utili per lo sviluppo di futuri approfondimenti.

I - L'ASSOCIAZIONISMO "A BASE ETNICA" E LE COMUNITÀ ITALIANE ALL'ESTERO

Nell'evoluzione dell'esperienza migratoria le associazioni assumono un ruolo chiave nel gestire le relazioni culturali, sociali e politiche tra le comunità di migranti e i territori in cui si insediano, tra queste comunità e i rispettivi luoghi di partenza, oltretutto all'interno degli stessi gruppi di migranti (Mantovan 2007, 2013; Wang 2018). Tuttavia, la definizione di tali associazioni sembra essere una questione molto complessa, considerata l'eterogeneità e la pluralità che queste realtà rappresentano. Negli studi di riferimento alcuni autori parlano di associazionismo "in e di" emigrazione (Prencipe 2019), altri di associazionismo "straniero" o "degli stranieri" ma anche "degli immigrati" (Mantovan 2007). Tra le definizioni che adottano il punto di vista del contesto di arrivo, associazionismo "migrante" sembra essere il termine dalla connotazione più ampia. In questo contributo sarà considerata la definizione di associazionismo "a base etnica" (Marrocchi 2020: 176) o "ethnic associations" (Ambrosini - Artero 2022: 4)¹ in quanto più consona a una comprensione dei processi che tenga conto dell'esperienza non solo dei primo migranti ma anche delle successive generazioni, le quali spesso non partecipano né alla scelta migratoria né al viaggio stesso, ma ereditano uno *status*

¹ In questo contributo nello specifico il concetto "ethnic associations" viene presentato nella sua accezione più ampia differenziandolo dalle esperienze degli immigrati all'interno di "associazioni e gruppi nazionali" di volontariato, vale a dire gruppi volontari creati e composti principalmente da *native citizens* (Ambrosini et al. 2022: 4).

*etnico*², un cognome e una cultura familiare di origine (Riniolo 2019). Nella letteratura internazionale (Kaşlı 2016; Wang 2018), da tempo le associazioni “a base etnica” (comprese le organizzazioni di mutuo soccorso, le associazioni di quartiere e vari altri tipi di organizzazioni etniche e di immigrati), vengono viste come un’importante componente dell’offerta di servizi sociali agli immigrati, nate per rispondere alle esigenze particolari di specifiche comunità.

Anche in riferimento all’emigrazione italiana, oggetto del presente contributo, Palidda (2009) presenta l’associazionismo come un canale “privilegiato” per capire l’evoluzione delle comunità all’estero anche nelle sue dinamiche socio-culturali. Rielaborando i dati del MAE – Ministero degli Affari Esteri in occasione della “Prima conferenza degli italiani nel mondo”, Colucci (2008) osserva come nell’articolazione delle diverse finalità indicate dai rilevamenti si configurano cinque principali tipi di associazioni predominanti: quelle assistenziali, quelle culturali, quelle ricreative, quelle sportive e quelle regionali³. Le finalità presenti nel monitoraggio ministeriale corrispondono ai sentieri più battuti dall’associazionismo emigratorio italiano in tutta Europa. In uno studio successivo Pittau (2020: 52), considerando anche i bisogni dei nuovi italiani emigranti o *expat*, distingue tra quelle forme associative più “tradizionali” e radicate sui territori, spesso nate in raccordo con le istituzioni di riferimento, da quel “nuovo mondo aggregativo” sorto di recente nei diversi contesti di migrazione. Se le prime assicurano un collegamento già nella fase di pre-partenza ed esprimono un *know how* accresciuto nel tempo (basti pensare alle competenze socio-previdenziali degli istituti di patronato), il “nuovo associazionismo” è indubbiamente più fluido, mutevole e variegato (Pittau 2020). Come evidenziato da Ricciardi (2018: 168): “il neoassociazionismo, se così possiamo definirlo, si è costruito nell’ambito delle nuove mobilità utilizzando nuovi strumenti, in particolare i social media”. Si rafforza così l’idea di un associazionismo più recente fatto di relazioni pluriculturali e interculturali, meno istituzionale, più fluido, rispondente a esigenze ricreative e di tempo libero dei nuovi italiani emigranti (Pugliese 2018; Martiniello 2016; Rosina 2020). Bisogna infatti considerare come l’evoluzione dell’associazionismo accompagna fisiologicamente le dinamiche dell’emigrazione, in questo caso di quella italiana, e coincide sia con la vita politica e sociale dell’Italia, sia con la crescita numerica, lo sviluppo socio-economico e il progressivo processo d’inclusione socio-culturale degli italiani nel nuovo paese di vita (Cumoli 2016).

² Sembra qui utile specificare come il concetto di etnia (Baumann 2017) sia ampiamente dibattuto in letteratura (Connelly et al. 2016) evidenziando anche la difficoltà degli studiosi nel rilevare e analizzare l’eticità nelle indagini sociali esistenti.

³ Con associazioni di tipo *assistenziale* si intende l’universo dei segretariati, dei patronati, delle strutture sociali e sanitarie, delle associazioni dedicate all’assistenza della terza età, dei gruppi legati ai sindacati e al mondo del lavoro e della previdenza sociale e alla scuola. Gli interventi delle associazioni *culturali* spaziano invece dalle biblioteche alla promozione della lingua e della cultura italiane fino alla semplice aggregazione da dopolavoro. Le associazioni *ricreative* sono i punti di riferimento delle comunità per passare il tempo libero e incontrarsi, mantenendo spesso usi e costumi dei luoghi di origine. Le associazioni *sportive* hanno avuto un grande successo in Europa e hanno costituito uno spazio di relazione con la popolazione locale. Infine, le associazioni *regionali* sono quelle che si ispirano alle regioni, ai paesi e alle città di provenienza (Colucci 2008).

II - LE ASSOCIAZIONI ITALIANE IN BELGIO,
UNA PRESENZA IN CONTINUA EVOLUZIONE

I riferimenti teorici appena discussi ben si applicano anche al Belgio, caso di studio del presente contributo, dove le associazioni italiane “tradizionali” (Pittau 2020: 52) hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo fondamentale nell’accompagnare il percorso migratorio dei tanti italiani emigrati dal secondo dopoguerra a oggi (Martiniello - Mazzola - Rea 2017).

Da un punto di vista storico, come evidenziato da Dario Carta (2016), le prime organizzazioni si diffondono in Belgio tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 grazie al sostegno delle Missioni Cattoliche, il cui obiettivo primario è di tipo *assistenzialistico*. In particolare, solo tra il 1946 e il 1954 sorgono 23 organizzazioni riconducibili all'attivismo cattolico, di cui: 6 Missioni Cattoliche, 15 Patronati Acli, 1 Casa Nostra, un gruppo di azione cattolica (Carta 2016).

Nel 1954, viene aperto a Bruxelles il primo ufficio italiano INCA vicino al sindacato italiano CGIL. Nascono inoltre nuovi gruppi e associazioni ad opera dei nuovi emigranti, con lo scopo più di tutelare i propri diritti sul lavoro o in materia di *previdenza e assistenza sociale* che di proteggere e trasmettere la cultura italiana di origine (CNEL 1988). Da questo punto di vista non bisogna dimenticare il ruolo svolto da queste associazioni per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori stranieri⁴. Allo stesso tempo, proprio la partecipazione a tali organizzazioni, in assenza di una partecipazione alla vita politica reale, ha permesso agli emigranti italiani di costruire nel tempo e con fatica una cittadinanza “reale” (Prencipe 2019).

A partire dagli anni '50 l'emigrazione italiana nel Paese cambia forma. A causa della tragedia di *Marcinelle* e alla conseguente interruzione degli accordi, i flussi diminuiscono ma non si arrestano. Allo stesso tempo però inizia un processo di stabilizzazione degli immigrati attorno ad alcune aree e città (Carta 2016). In questi anni in particolare iniziano a sorgere dietro l'impulso delle Missioni Cattoliche, altre associazioni oltre ai Patronati con fini *culturali*, sportivi e ricreativi. Negli anni '60 infine aumenta e si diffonde un nuovo tipo di associazione, quella legata alle *aree di provenienza* che tende a sottolineare l'identità campanilistica più che nazionale alimentando le relazioni tra i luoghi di provenienza e gli italiani all'estero (Carta 2016). Un elemento da tenere in considerazione è che dagli anni '70, con l'istituzione delle Regioni, questo tipo di associazioni ha avuto un impulso notevole non solo in Belgio. In questa fase le associazioni italiane all'estero svolgono un forte ruolo di mediazione

⁴ All'epoca dell'arrivo in Belgio dei primi contingenti dei lavoratori italiani, i diritti dei minatori erano regolati da un decreto-legge del 25 febbraio 1947, in particolare dal “famigerato” articolo 36. Questa legge prevedeva la concessione della pensione di invalidità a condizioni particolarmente severe. Nonostante il numero dei morti per silicosi fu di gran lunga maggiore rispetto sia alle vittime di *Marcinelle*, sia a tutti gli altri lavoratori deceduti nelle miniere fino al 1963 (epoca della chiusura delle miniere in Vallonia), questa malattia fu riconosciuta in Belgio come malattia professionale solamente alla fine del 1963, con diritto all'indennizzo a partire dal 1964. Il ruolo dell'associazionismo, dei patronati e in particolare del Patronato Acli fu in questo processo decisivo (Rossini 2006).

e perseguono numerosi obiettivi: ricreativi, sociali, professionali, culturali e religiosi. Tali associazioni culturali, religiose, di patronati e sindacali, hanno così garantito alle comunità emigrate nel corso dei decenni, oltre che un flusso vitale di informazioni, anche un legame fra le diverse componenti sociali, culturali e religiose delle comunità di riferimento (Colucci 2002).

Considerando che l'associazionismo "a base etnica" è un canale privilegiato per capire l'evoluzione delle comunità e un prezioso fattore di inclusione e partecipazione dei migranti alla società di insediamento (Riniolo 2019), in questo contributo le associazioni italiane in Belgio sono osservate in relazione alle nuove generazioni da un punto di vista privilegiato ma poco esplorato del fenomeno in questione (Scocco 2022).

III - LA RICERCA E LA METODOLOGIA

I dati di seguito discussi sono stati raccolti all'interno di uno studio più ampio realizzato in Belgio tra il 2019/2020 e incentrato su figli e nipoti di italiani emigrati nel Paese tra il 1946 e il 1976. L'obiettivo generale è stato quello di indagare da un punto di vista socio-culturale i rapporti di relazione che si instaurano tra le diverse generazioni coinvolte nell'esperienza migratoria.

Attraverso l'analisi delle interviste realizzate, il tema dell'associazionismo "etnico" e dell'influenza che tali organizzazioni hanno avuto nei percorsi di socializzazione e inclusione in un'ottica intergenerazionale è emerso in maniera significativa, ed è stato quindi ulteriormente approfondito. In modo specifico la ricerca è stata guidata da due domande principali: i) *nel contesto di riferimento in una dimensione socio-culturale, quale ruolo hanno svolto le associazioni italiane?* ii) *questo ruolo è cambiato attraverso le generazioni?*

Da un punto di vista metodologico, avendo come obiettivo l'approfondimento di tematiche poco indagate e parzialmente individuate in altri studi di caso ma in contesti completamente differenti (Zanfrini - Riva 2012; Ambrosini - Artero 2022; Del Prà 2021; Tirabassi 2021), si è scelto di orientare la ricerca seguendo un approccio qualitativo "cercando di accedere alla prospettiva dei soggetti coinvolti" (Corbetta 2014: 401). In totale sono state realizzate N 32 interviste biografiche (Bichi 2002; Gianturco 2020)⁵, di cui N 17 a donne (F) e N 15 a uomini (M). Considerata la rilevanza di alcuni eventi storici per l'evoluzione dell'emigrazione italiana, il periodo considerato è stato suddiviso in tre principali flussi migratori differenti che corrispondono anche a condizioni, aspettative, politiche e contesti migratori diversi (Tabella 1).

⁵ Le interviste sono state realizzate nelle città di: Bruxelles, Tubize, Genk e Charleroi. Il piano di rilevazione è stato strutturato attraverso un campionamento "a valanga". Le persone intervistate sono state contattate grazie al supporto delle diverse associazioni di italiani presenti in Belgio.

TABELLA 1 – *Suddivisione dei flussi migratori considerati alcuni degli eventi storici più significativi per l'evoluzione dell'emigrazione italiana in Belgio*

<i>Evento storico</i>	<i>Periodizzazione</i>	<i>Flusso</i>
1946 - Firma degli accordi tra l'Italia e il Belgio	Dal 1946 al 1955	I
1956 –Tragedia di <i>Marcinelle</i>	Dal 1956 al 1966	II
1968 - Politiche EU per la libera circolazione dei lavoratori	Dal 1967 al 1976	III
1973 - Saldo migratorio positivo per l'Italia		

In particolare, della seconda generazione (2G), figli dei primo migranti, sono stati intervistati: N 10 rispondenti appartenenti al primo flusso; N 6 rispondenti del secondo flusso e N 8 rispondenti del terzo flusso. Per quel che riguarda la terza generazione (3G), nipoti dei primo migranti, sono stati intervistati N 8 rispondenti appartenenti al primo flusso. La selezione del gruppo degli intervistati ha tenuto conto dell'obiettivo della ricerca focalizzata a un'analisi intergenerazionale delle comunità italiane in Belgio. I soggetti coinvolti sono stati quindi selezionati seguendo due fattori principali: 1) anno di arrivo stimato, non comprovato, del parente primo migrante (genitore o nonno) e quindi il percorso migratorio grazie al quale si potesse valutare l'appartenenza a uno dei gruppi individuati⁶; 2) La competenza linguistica, in quanto tutte le interviste sono state realizzate in lingua italiana (o dialetto).

In una fase preliminare della ricerca sono state realizzate N 6 interviste semi-strutturate a “testimoni privilegiati” rappresentanti del mondo dell'associazionismo italiano, selezionando le realtà particolarmente radicate sul territorio⁷. Lo scopo è stato quello di avere un primo accesso al campo per approfondire le tematiche oggetto dello studio proposto ma soprattutto per far emergere, in una logica *bottom up*, le prime dimensioni rilevanti.

Tutte le tracce audio raccolte sono state fedelmente e integralmente trascritte. Il *corpus* delle interviste è stato così codificato, tutti i file generati e anonimizzati sono stati poi importati all'interno del software NVivo12 (*Non-numerical Unstructured Data Indexing, Searching and Theorizing Vivo*) per procedere con un'analisi qualitativa computer assistita (Creswell - Poth 2018). Nel riportare gli stralci delle interviste non sono stati corretti gli errori grammaticali e sintattici. Si specifica inoltre il metodo utilizzato nella citazione: fl = flusso di riferimento; G = generazione; F/M = genere.

L'analisi delle interviste così realizzate ha inteso esplorare, in una dimensione socio-culturale, il ruolo svolto dalle diverse associazioni italiane in un'ottica intergenerazionale.

⁶ In particolare, per le terze generazioni, si è considerato l'anno di arrivo del discendente che per primo è emigrato in Belgio.

⁷ Casi UO Bruxelles, Acli Bruxelles, Missione Cattolica, Associazione Marchigiani in Belgio-Genk, Inca-Cgil Belgio. È importante osservare come tali associazioni, secondo la categoria proposta da Pittau (2020), rientrerebbero nel gruppo della “tradizione”.

IV - ASSOCIAZIONISMO “TRADIZIONALE” E NUOVE GENERAZIONI:
UN BINOMIO POCO ESPORATO

Le interviste realizzate in una prima fase della ricerca ai testimoni privilegiati, rappresentanti o esponenti di associazioni italiane in Belgio, hanno confermato il ruolo strategico giocato dall'associazionismo “etnico”, meglio definito in riferimento al contesto osservato come “tradizionale” (Pittau 2020: 52), nel sostenere soprattutto in una prima fase l'emigrazione italiana nel Paese. Allo stesso tempo però dalle testimonianze raccolte sono emerse anche rilevanti riflessioni relative ai figli dei migranti e al loro complesso percorso di inclusione, questioni poco indagate nei report e nelle numerose ricerche che nei decenni hanno analizzato da vari punti di vista il fenomeno.

Invece come chiarito anche dall'intervista realizzata al rappresentante del Casi-Uo, se gli italiani primo migranti hanno sicuramente vissuto l'esperienza traumatica del distacco, della differenza culturale, di un lavoro pesante specialmente per coloro che arrivavano attraverso gli accordi del '46, in realtà ai loro figli, alle nuove e successive generazioni è stato chiesto di costruire un reale processo di inclusione che almeno nei primi anni non era reciprocamente previsto (CNEL 1988). Né il Belgio aveva intenzione di trattenere una manodopera straniera utile solo al momento del bisogno, né gli italiani avevano idea di terminare all'estero il loro progetto di vita:

Trovo che la seconda generazione sia stata sacrificata più della prima [...]. Si apparteneva ad un Paese che era lontano, ma la quotidianità si affrontava qui [in Belgio] [...]. Tutto ciò ha fatto sì che questa seconda generazione che comunque era presente [in Belgio] non aveva riferimenti precisi... tra l'altro era una generazione che si dichiarava senza patria, perché la patria reclamata a casa era l'Italia ma loro non la conoscevano, non erano mai partiti da lì, avevano solo un passaporto [...] nel paese di accoglienza, che comunque era il loro paese, perché per lo più erano nati qui, non si sentivano uguali agli altri. E quindi si diceva anche in quel periodo, siamo la generazione seduta su due sedie.

Casi-Uo, Bruxelles

Un ritardo nel comprendere la reale evoluzione dei processi migratori in atto le cui conseguenze sono evidenti ancora oggi nell'analizzare da un lato il ricco e complesso sviluppo del tessuto associativo italiano nel paese (Carta 2016) avviato fin dagli esordi proprio per colmare una presenza delle istituzioni debole o quantomeno lacunosa:

Il Casi è nato per le seconde generazioni. Non è nato per la prima. Nasce per i giovani cioè per quei ragazzi che erano nati qua o che erano stati scolarizzati in Belgio [...]. Da lì l'inchiesta sulla scuola e poi negli anni '80 l'inchiesta sulle seconde generazioni. Perché c'era molto da fare, da reclamare soprattutto all'inizio.

Casi-Uo, Bruxelles

E dall'altro le complesse dinamiche socio-culturali legate proprio al ruolo svolto da queste associazioni nelle comunità degli italiani in Belgio fatte di primo migranti ma anche di nuove generazioni. A partire da queste prime testimonianze è sembrato interessante approfondire ulteriormente il punto di vista delle seconde e terze genera-

zioni, inevitabilmente coinvolte nel processo migratorio e nelle sue implicazioni post-migratorie ma che di fatto risulta essere poco conosciuto, per comprendere in un'ottica diacronica dinamiche e processi relativi anche ai fenomeni migratori più attuali.

V - L'ASSOCIAZIONISMO RACCONTATO ATTRAVERSO LE GENERAZIONI:
TRA MEDIAZIONE CULTURALE, APPARTENENZA E PARTECIPAZIONE

Per quanto le interviste siano state realizzate in italiano (più spesso in dialetto) con una metodologia a basso grado di direttività, il tema dell'associazionismo "etnico" è emerso in modo rilevante evidenziando ulteriormente le premesse discusse all'inizio di questo contributo, ovvero quanto l'associazionismo svolga un ruolo chiave nell'accompagnare sì le migrazioni ma soprattutto le evoluzioni delle comunità radicate all'estero (Palidda 2009). Nei racconti condivisi dagli esponenti della seconda (figli) e terza (nipoti) generazione, l'appartenenza a un'associazione italiana viene descritta come una esperienza positiva che attraversa le generazioni. In questo senso fin da bambini se ne condividono i valori di riferimento, la cultura organizzativa, le esperienze vissute, le attività di volontariato e si decide poi di mantenere o ancor meglio tramandare quella *membership* come un fatto culturale.

Li [associazione italiana] mamma anche faceva la volontaria, non avendo più il marito [...] ci portava e noi aiutavamo, e sono rimasta nel comitato... ecco la parola giusta... ho imparato la vita delle associazioni e per me è un hobby, aiuto nelle feste anche importanti, per esempio la befana che qui in Belgio non c'è... allora in quei momenti mi sento di stare in Italia e non in Belgio...[...] mi piace...quando facciamo le spaghettonate, o altre attività e siamo quasi tutti italiani allora mi sento in Italia.

I fl_2G_F_N2

L'appartenenza a queste associazioni, considerato il *background* etnico, al di là dello status di riferimento (siano esse di tipo assistenziali, culturali, ricreative, sportive o regionali) evidenzia però un importante cambio di prospettiva tra le generazioni. Nel tempo come in parte anticipato (vedi paragrafi I e II) cambiano le esigenze, sia di chi emigra sia di chi vive e nasce nel contesto di arrivo, ma soprattutto i processi di socializzazione e le relative velocità risultano essere diverse. Se per la prima generazione la rete associativa svolge il ruolo di prima assistenza e quindi anche di socializzazione, in un mondo sconosciuto e difficile da penetrare nel caso del Belgio a causa anche della lingua (soprattutto del fiammingo parlato in Vallonia e nel Limburgo). Per le seconde generazioni l'associazionismo rappresenta maggiormente un mondo attraverso il quale scoprire e conoscere le proprie origini culturali al di fuori dell'ambiente familiare. Le nuove generazioni spesso non hanno vissuto se non in parte e nei primi anni di vita l'esperienza migratoria, di certo non l'hanno scelta e dunque percepiscono l'ambiente associativo, dopo quello familiare, come un riferimento sociale e culturale significativo.

In particolare, la cosa che a me è piaciuta di più, che io non mi rendevo conto, ma ci sono così tanti XXXXX nel mondo, l'associazione non è solo questa, ce ne sono molte altre delle XXXX in

giro per il mondo, e allora per me, a parte tante altre cose, l'associazione mi tranquillizza, sentendo che in tutto il mondo ci sono tante altre persone come me. È questo che mi aiuta anche ad andare avanti, a farmi star bene.

Ifl_2G_F_N2

In ogni caso questa *membership*, inizialmente vissuta come esclusiva dai propri genitori primo migranti, ha permesso alle successive generazioni di praticare una cittadinanza “reale”, spesso in assenza di quella “formale”, facendosi occasione di rappresentazione e partecipazione (Wang 2018). In relazione al tema discusso, sono soprattutto le terze generazioni intervistate a condividere le risposte più inaspettate. Per quanto il fenomeno migratorio preso in considerazione appartenga ormai alla storia del nostro Paese (secondo dopoguerra) e queste generazioni, per lo più nate in Belgio, possono essere considerate ormai incluse (considerando anche alcuni indicatori quali: il livello scolastico raggiunto, il plurilinguismo, la pluri-cittadinanza, i matrimoni misti e l'area residenziale), sono loro a evidenziare due questioni rilevanti.

La prima riguarda la consapevolezza e il riconoscimento dell'enorme lavoro fin qui svolto dalle associazioni italiane nel sostenere e promuovere le comunità italiane nel Paese avvicinandole sempre più al contesto di riferimento e alle altre comunità. Un fatto per nulla scontato in un'ottica intergenerazionale, a dimostrazione di come queste realtà possano essere reali promotori di intercultura se e quando si fanno attori strategici e non escludenti nel contesto in cui si trovano trasformandolo.

Vedo che l'italiano è sempre rispettato, sempre visto come una persona positiva che può portare qualcosa alla persona che c'ha accanto, ci vedono come un paese con una certa cultura, gastronomia, storia... quindi anche qui dove abito io, anche se la comunità è meno presente, comunque mi trovo bene, perché l'italiano è visto come una persona da rispettare.

I fl_3G_F_N2

La seconda questione risulta essere la necessità di un rinnovamento delle associazioni italiane, delle attività e dei servizi offerti alle comunità di riferimento, sottolineandone proprio l'importanza nella promozione della cultura italiana nel mondo, a sostegno delle nuove generazioni, dei nuovi emigranti e anche dell'italofilia.

VI - CONCLUSIONI

In riferimento al mondo dell'associazionismo “tradizionale” (Pittau 2020: 52), volendo rispondere ai quesiti inizialmente posti riguardanti in una dimensione socio-culturale il ruolo svolto dalle diverse associazioni italiane in un'ottica intergenerazionale, si può concludere che le associazioni italiane hanno giocato un ruolo fondamentale nell'influenzare i diversi processi di socializzazione delle generazioni coinvolte. In tal senso la *membership* a un'associazione dimostra avere una doppia funzione: internamente si palesa come una esperienza condivisa tra migranti e discendenti, intrisa di valori, esperienze e ricordi. Dal punto di vista delle nuove generazioni l'associazione “a

base etnica” è uno spazio di memoria e di mediazione dove si è socializzati alla propria cultura di origine ma anche al proprio status, di migranti non migranti, in riferimento proprio al complesso e plurale concetto di “etnia”. Esternamente, considerando quindi il contesto di riferimento, questa *membership* inizialmente vissuta come esclusiva dai primo migranti ha permesso alle successive generazioni di praticare una cittadinanza “reale”, facendosi occasione di rappresentazione e partecipazione. Ma soprattutto, fondamentale è stato il ruolo svolto dalle associazioni nel promuovere la cultura italiana in Belgio, creando maggiori occasioni di relazioni interculturali. A tal proposito le terze generazioni auspicano un rinnovato protagonismo associativo nei confronti dei nuovi migranti, delle future generazioni e dei tanti italo-fili che ormai si trovano in Belgio come in tanti altri Paesi del mondo.

Ad ogni modo molti sono ancora i quesiti aperti e le questioni irrisolte potenziali oggetto di indagine per ulteriori ricerche. In prospettiva, come in parte già anticipato, sarebbe interessante comprendere all’interno delle comunità italiane all’estero come stia cambiando il mondo dell’associazionismo in riferimento anche ai possibili elementi critici o problematici.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI M. - ARTERO M.
 (2022) *Immigrant Volunteering: A Form of Citizenship from Below*, “Voluntas”. <https://doi.org/10.1007/s11266-022-00454-x>.
- BAUMANN G.
 (2017) *L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni*, Il Mulino, Bologna.
- BICHI R.
 (2002) *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano.
- CARTA D.
 (2016) *L'associazionismo italiano in Belgio e il caso di Bruxelles*, in A. MORELLI (a cura di), *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*, Couleurlivres, Mons, pp. 57-70.
- CNEL - CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
 (1988) *Indagine sull'evoluzione e lo stato attuale dell'emigrazione italiana, 2ª conferenza nazionale dell'emigrazione*. Rapporto predisposto dalla fondazione sulla base degli orientamenti delle indicazioni del Cnel.
- COLUCCI M.
 (2002) *L'associazionismo di emigrazione nell'Italia repubblicana*, in P. BEVILACQUA - A. DE CLEMENTI - E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma, pp. 415-429.
- CONNELLY R. - GAYLE V. - LAMBERT P.S.
 (2016) *Ethnicity and ethnic group measures in social survey research*, “Methodological Innovations”, Vol. 9, January-December. <https://doi.org/10.1177/2059799116642885>.
- CORBETTA P.
 (2014) *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

- (2008) *L'associazionismo tra gli emigrati italiani nell'Europa del secondo dopoguerra, "ASEI"*. Disponibile al link: https://www.asei.eu/it/2008/06/per-una-storia-politica-dellemigrazione-2/#_ftn1 Data di ultima consultazione: 04/05/2023.
- CRESWELL J.W. - POTH C.N.
 (2018) *Qualitative Inquiry And Research Design. Choosing Among Five Approaches*, 4th ed, Sage, Thousand Oaks, Ca.
- CUMOLI F.
 (2016) *Des champs aux "pays noir". L'importation des cultures rurales italiennes dans le bassins industriels de belgique*, in A. MORELLI (a cura di), *Recherches Nouvelles sur l'immigration italienne en belgique*, Couleur livres, Mons, pp. 71-78.
- DEL PRÀ A.
 (2021) *Le seconde generazioni delle nuove mobilità nell'inchiesta online, "Altretalia"*, 63, luglio-dicembre.
- GIANTURCO G.
 (2020) *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Nuova ediz. Italia: go Ware e Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
- KAŞLI Z.
 (2016) *Who do migrant associations represent? The role of 'ethnic deservingness' and legal capital in migrants' rights claims in Turkey*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 42, 12, pp. 1996-2012. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2015.1137753>.
- MANTOVAN C.
 (2007) *Associazionismo e partecipazione dei migranti a Padova*, in *Padova e il suo territorio*, XXII, n. 130, dicembre 2007, pp. 23-25.
 (2013) *Cobesion without participation: immigration and migrants' associations in Italy*, in "Patterns of Prejudice", 47(3), pp. 253-268. <https://doi.org/10.1080/0031322X.2013.797172>.
- MARROCCOLI G.
 (2020) *Associazionismo etnico e carriere professionali: alcune differenze tra generazioni, "Mondi Migranti"*, 3, pp. 173-190, <https://doi.org/10.3280/MM2020-003010>.
- MARTINIELLO M.
 (2016) *Conclusion: Puor une approche transdisciplinaire de l'expérience migratoire et post-migratoire italienne en Belgique*, in A. MORELLI (a cura di), *Recherches Nouvelles Sur L'immigration Italienne En Belgique*, CouleurLivres, Mons, pp. 155-159.
- MARTINIELLO M. - MAZZOLA A. - REA A.
 (2017) *La nuova immigrazione italiana in Belgio*, "Studi emigrazione/International journal of migration studies", 54, 207, pp. 440-450.
- MORELLI A.
 (2016) *Recherches Nouvelles Sur L'immigration Italienne En Belgique*, CouleurLivres, Mons.
- PALIDDA S.
 (2009) *Socialità e associazionismo degli immigrati*, in P. CORTI - M. SANFILIPPO (a cura di), *Migrazioni*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 623-636.
- PITTAU F.
 (2020) *Nuove esigenze delle comunità italiane all'estero rivolte all'associazionismo e alle istituzioni*, "Affari Sociali Internazionali Nuova Serie" Trimestrale - Anno VIII, n. 1-4, pp. 49-56.
- PRENCIPE L.
 (2019) *L'associazionismo italiano all'estero: una continua storia di "relazioni". Il contributo al processo di unificazione*. Disponibile al link: <https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2019/03/associazionismo-estero.pdf>. Data di ultima consultazione: 13/01/2023.

- PUGLIESE E.
(2018) *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, Bologna.
- RICCIARDI T.
(2018) *Neo-associazionismo in migrazione: legami forti vs legami deboli*, in D. LICATA (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*, Tau, Roma, pp. 162-169.
- RINILO V.
(2019) *I nuovi volti del cambiamento: le seconde generazioni in Italia*, in Fondazione ISMU, *Venticinquesimo rapporto sulle migrazioni 2019*, FrancoAngeli, Milano, pp. 295-309.
- ROSINA A.
(2020) *Mobilità internazionale nel XXI secolo: fuori dai confini, dentro la Rete*, "Affari Sociali Internazionali Nuova Serie", Trimestrale - Anno VIII, n. 1-4/2020, pp. 57-64.
- ROSSINI D.
(2006) *L'altra Marcinelle, dalle grandi tragedie sul lavoro alla lunga catena di vittime della silicosi*, ACLI-Patronato Acli, Bruxelles.
- SCOCCO M.
(2022) *Famiglie, generazioni e percorsi migratori. La re-invenzione di pratiche culturali nello spazio del quotidiano*, FrancoAngeli, Milano.
- TIRABASSI M.
(2021) *Le seconde generazioni nelle migrazioni italiane del passato e nelle nuove mobilità*, "Altreitalie", 63, luglio-dicembre.
- WANG L.
(2018) *Ethnic/Immigrant Associations and Minorities'/Immigrants' Voluntary Participation*, "Voluntaristic Review", vol. 10, Brill Academic Publishers, Inc, pp. 1-95.
- ZANFRINI L. - RIVA E.
(2012) *Le famiglie italiane in Germania, tra 'competenza culturale' e 'membership parziale'*, in *Famiglie che migrano, si dividono, si ritrovano, si disperdono*, "Studi emigrazione/International journal of migration studies", XLIX (185), pp. 109- 128.